

SULL'ISCRIZIONE CIL, V, 4070. VICENDE COLLEZIONISTICHE
DI ALCUNI REPERTI DELLA RACCOLTA ARCHEOLOGICA
DEL PALAZZO DUCALE DI MANTOVA*

Lorenzo Calvelli

In un ambiente del palazzo ducale di Mantova si trova esposto un singolare monumento sepolcrale ricavato da un unico blocco di pietra calcarea e composto da un'urna a cassetta sormontata da un altare ottagonale¹. Il manufatto riporta sulla faccia principale della propria base il testo di un'iscrizione funeraria in lingua latina di non facile lettura, la cui trascrizione figura già nella sezione mantovana del quinto volume del CIL². All'epoca dei riscontri condotti da Theodor Mommsen il reperto si trovava infatti esposto nel museo della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti della città gonzaghesca (l'attuale Accademia Nazionale Virgiliana), ospitato nel «gran corridore superiore» del Palazzo degli Studi³. Oltre alla consueta formula di autopsia, l'apparato bibliografico del CIL ricorda come il testo dell'iscrizione fosse già stato pubblicato nei due precedenti cataloghi a stampa delle raccolte dell'Accademia, editi rispettivamente da Matteo Borsa nel 1790 e da Giovanni Labus nel 1837 (*fig. 1a*).

Il più antico dei due scritti attestava come il monumento, collocato al centro della galleria del museo, fosse allora utilizzato come piedistallo di un grande lutroforo in marmo pario di provenienza attica, recante un'iscrizione funeraria in caratteri greci: «Più avanti trovasi una bell'urna con sopra incise a bassissimo rilievo alcune eleganti figure e attorno le seguenti parole: ΑΡΙΣΤΗΔΗΣ ΑΥΤΟΚΛΕΟΥ ΜΥΡΡΙΝΟΣΙΟΣ. Sta essa sopra un cippo

* Per le gentili indicazioni fornitemi nel corso di questa ricerca sono grato a Paul Botley (Warburg Institute), Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari Venezia), Federico Rausa (Università di Napoli Federico II), Margherita Tirelli (Museo Archeologico Nazionale di Altino), Dirk van Miert (Warburg Institute). Ringrazio inoltre i curatori di questo volume per avermi gentilmente invitato a partecipare alle giornate di studio in onore del prof. Ezio Buchi.

¹ Mantova, Museo del palazzo ducale, Appartamento delle metamorfosi, inv. 12173. Cfr. LEVI 1931, p. 85, n. 184.

² CIL, V, 4070. Per una dettagliata disamina degli aspetti iconografici, testuali ed interpretativi del monumento si rimanda ai contributi di Margherita Tirelli, Giovannella Cresci Marrone e Aldo Luigi Prosdocimi (con relative immagini) pubblicati in questi stessi atti.

³ Cfr. CIL, V, 4070: «Mantuae in museo n. 224». Sulla storia del museo dell'Accademia con particolare riferimento alle sue modalità di formazione vd. LEVI 1931, pp. 3-12; FREDDI, BAZZOTTI 1983; VENTURA 1997, pp. 27-33; RAUSA 2000, pp. 21-24.

ottagono, a di cui piedi si legge: T. CANNIVS/ M. F V F SIBI/ ET MARCELLAE/ FILIAE FRATRIS. Desso pure è intagliato a fiorami e merita osservazione»⁴.

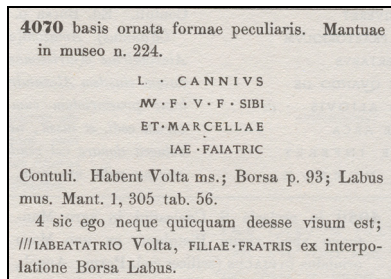


Fig. 1a. CIL, V, 4070.

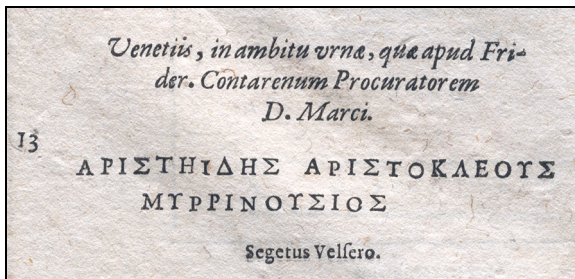


Fig. 1b. GRUTER 1603, p. 184, n. 13.

I due reperti furono visti nello stesso contesto espositivo anche da Giovanni Labus, la cui perizia in campo antiquario lo portò a riconoscere come «Questo piedestallo, che chiamiamo con tal nome dall'uso cui è presentemente destinato, sebbene sia pur esso un monumento sepolcrale, non apparteneva in passato al bellissimo vaso cinerario di cui abbiamo parlato nella tavola precedente e sopra il quale han creduto poggiarlo, senza sconcezza, coloro che ordinarono i monumenti del museo, corrispondendo opportunamente alla simmetria del luogo tale collocamento» (figg. 2a-2b)⁵. La funzionalità e l'efficacia estetica dell'allestimento osservato da Labus si confermarono invariate per lungo tempo: ancora agli inizi del XX secolo, come documenta una fotografia dell'epoca, i due reperti erano sovrapposti secondo il medesimo schema espositivo (fig. 3)⁶.

Pur riconoscendo la corretta destinazione del monumento sepolcrale d'epoca romana, Labus non fornì tuttavia alcuna indicazione inerente alla sua provenienza. Lo studioso riconobbe invece come il vaso funerario greco di cui il reperto fungeva da piedistallo fosse stato «posseduto intorno al 1580 da Federigo Contarini, procurator di San Marco, appo il quale in Venezia lo vide il Segeto, che ne diede avviso al Velsero»⁷.

⁴ Museo della Reale Accademia 1790, p. 93. Su Matteo Borsa (1751-1798), segretario perpetuo dell'Accademia mantovana dal 1787 e autore del catalogo delle raccolte della stessa pubblicato in forma anonima nel 1790, vd. BIGI 1959; AMATURO 1971. Sul luttoforo attico vd. da ultimo RAUSA 2000, pp. 26-29, n. 1, con ampia bibliografia precedente. L'iscrizione che vi si trova incisa è edita in CIG, 736 = IG, II, 2348 = IG, II², 6886.

⁵ LABUS 1837, p. 304. Su Giovanni Labus (1775-1853), esponente di spicco della cultura antiquaria del Lombardo-Veneto e, dal 1837, «imperial-regio epigrafista aulico» (compositore ufficiale delle iscrizioni emesse dal governo asburgico), vd. CALABILIMENTANI 1997; SCHINGO 2004.

⁶ LEVI 1931, tav. IV; VENTURA 1997, fig. 20. Il museo dell'Accademia mantenne inalterato l'ordinamento originale fino al 1915: cfr. FREDDI, BAZZOTTI 1983, p. 102, nt. 30; VENTURA 1997, p. 33, nt. 41.

⁷ LABUS 1837, p. 296.

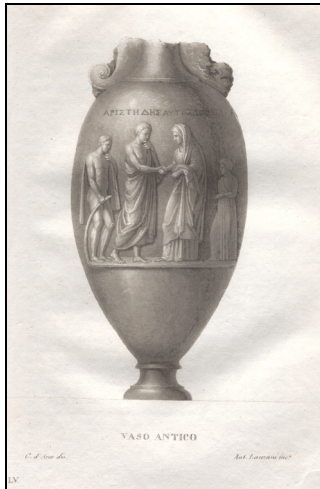


Fig. 2a. LABUS 1837, tav. LV.

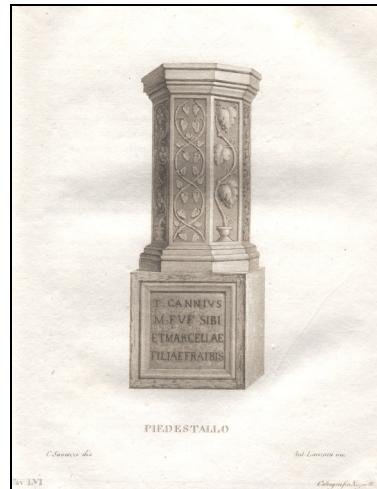


Fig. 2b. LABUS 1837, tav. LVI.



Fig. 3. Il Museo dell'Accademia nel «gran corridore superiore» del Palazzo degli Studi (da LEVI 1931, tav. IV).

La notizia derivava dal ricorso al seicentesco *Corpus absolutissimum* di Jan Gruter, il quale aveva inserito la trascrizione dell'epigrafe nella propria opera, ricavandone la conoscenza dalle schede dell'umanista bavarese Marx Welser (fig. 1b)⁸. Questi aveva a sua volta ricevuto il testo dell'iscrizione dall'erudito poeta

⁸ GRUTER 1603, p. 184, n. 13. Sulla redazione della silloge a stampa di Jan Gruter (1560-1627) vd. da ultimo STENHOUSE 2005, part. pp. 149-153, 165. Su Marx Welser (1558-1614), discendente di una

scozzese Thomas Seget, residente a Padova e a Venezia negli anni a cavallo fra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo⁹.

Stando ancora a quanto riferito da Labus, dalla collezione di Federico Contarini il monumentale lufroforo attico sarebbe poi passato nelle mani di Vespasiano Gonzaga, «grande amatore di antichità, che il tenne caro nel suo palazzo di Sabbioneta, donde passò nel museo di Mantova a far bella mostra di sé»¹⁰. La notizia, priva oggi di alcun riscontro documentario, risulta in parte contraddetta dal contenuto di alcune fonti archivistiche, in base alle quali si evince che il «vaso di marmo con piccole figure a bassorilievo e con iscrizione greca» esposto nella galleria del Palazzo degli Studi proveniva in realtà dalla residenza denominata La Favorita, ubicata subito al di fuori di Mantova nella zona di Porto Mantovano e costruita per volere del cardinale duca Ferdinando Gonzaga tra il 1614 e il 1624¹¹. Artefice del trasferimento del reperto, effettuato attorno al 1775, fu l'abate senese Giovan Girolamo Carli, segretario dell'Accademia e allestitore del museo della stessa, che predispose a tal fine il trasporto a Mantova di una cospicua serie di «marmi antichi» precedentemente ospitati nelle dimore gonzaghesche di campagna¹².

L'accertata provenienza del reperto dal celebre palazzo extraurbano confuta esplicitamente la notizia riportata da Labus di un suo passaggio diretto da Sabbioneta a Mantova, ma non invalida a priori la possibilità di una sua precedente appartenenza al patrimonio di Vespasiano Gonzaga. Poiché però il soggiorno italiano di Thomas Seget (che vide il vaso funerario nella collezione di Federico Contarini a Venezia) ebbe inizio soltanto nell'autunno del 1597¹³, oltre sei anni dopo la morte del signore di Sabbioneta, l'estraneità del reperto dalle raccolte archeologiche di quest'ultimo risulta comprovata. Ad ulteriore conferma di ciò sta il

famiglia di banchieri cattolici di Augusta, filologo, mecenate e membro delle locali magistrature cittadine, vd. RÖCK 1990; PAPY 1998; MAUER 2000; STENHOUSE 2005, in particolare pp. 140-148.

⁹ Cfr. GRUTER 1603, p. 184, n. 13: «Venetiis in ambitu urnae, quae apud Fridericum Contarenum, procuratorem Divi Marci. [...] Segetus Velsero». Su Thomas Seget (1569/1570-1627), autore di versi neolatini in contatto epistolare con numerosi scienziati europei fra cui Galileo e Kepler, vd. ROSEN 1949a; ROSEN 1949b; BARLAY 1981; KRAWCZYK 2002, pp. 264-265.

¹⁰ LABUS 1837, p. 296; cfr. FAVARETTO 1990, p. 189, nt. 35; VENTURA 1997, pp. 16-17; RAUSA 2000, pp. 23, 26. Su Vespasiano Gonzaga (1531-1591), duca di Sabbioneta, vd. AVANZINI 2001; FERRI 2006. Per una dettagliata ricostruzione delle sue collezioni di antichità si rimanda a VENTURA 1997.

¹¹ LEVI 1931, p. 108. Su Ferdinando Gonzaga (1587-1626) e l'edificazione della Favorita vd. PACCHIONI 1917; ASKEW 1978; CHAMBERS 1987, in particolare pp. 141-142; BASUTTO, MANZELLE 1993.

¹² Il documento più rilevante a tal proposito (*Nota dei marmi antichi da me trasportati dalla Favorita*), conservato in duplice copia nell'archivio dell'Accademia Virgiliana (Busta Antichità di Sabbioneta e mantovane) e nell'Archivio di Stato di Mantova (Archivio Gonzaga, Scalcheria del Palazzo Ducale, Filze, Ordini magistrali, 13 maggio 1775), autografo di Carli, si trova pubblicato con varianti in D'ARCO 1857, p. 219 e per intero in LEVI 1931, pp. 107-108; cfr. anche LEVI 1931, pp. 5, 103-104. Su Giovan Girolamo Carli (1719-1786) vd. MUTINI 1977; FREDDI, BAZZOTTI 1983.

¹³ Il dato è suffragato tra l'altro dall'*album amicorum* di Seget (*Thomae Segeti Scoti collectio plurium erga ipsum amicitiae monumentorum a viris illustribus scripta*), conservato del cod. Vat. lat. 9385 della Biblioteca Apostolica Vaticana e contenente manifestazioni di amicizia scritte fra il 1597 e il 1600: cfr. ROSEN 1949b, pp. 64-65; BARLAY 1981. Una lettera di Seget a Welser scritta a Padova il 25 marzo 1599 è menzionata in *Velseri opera* 1682, pp. 822-823, lettera n. XI. Si noti come Labus avesse invece genericamente datato la visita di Seget a Venezia «intorno al 1580» (LABUS 1837, p. 296).

fatto che il lutforo si trovava verosimilmente a Venezia ancora all'indomani della morte di Federico Contarini, sopravvenuta il 22 ottobre 1613¹⁴: nell'inventario postumo della collezione di quest'ultimo, redatto il 6 novembre dello stesso anno, figura infatti anche «un vaso antico instoriado de marmoro»¹⁵, collocato «in cima della scalla» che conduceva all'abitazione del defunto procuratore e identificabile con buona probabilità proprio con il reperto poi transitato a Mantova.

Ma l'esame dei documenti che testimoniano la genesi del settecentesco museo della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti permette di dedurre un ulteriore dato significativo: fra gli oggetti trasferiti a Mantova dalla Favorita figurava infatti anche una «colonneta ottagonale di pietra morta con iscrizione sepolcrale latina»¹⁶, corrispondente senza dubbio al monumento funerario poi utilizzato come piedistallo per il vaso attico. Il cammino congiunto compiuto dai due reperti ebbe dunque inizio prima della loro acquisizione da parte dell'Accademia mantovana e risale almeno agli anni in cui essi si trovavano esposti, seppur in ambienti diversi, all'interno della stessa residenza gonzagesca¹⁷.

Nella Venezia di fine Cinquecento è invece la presenza del solo lutforo ad essere attestata con certezza. È però lecito supporre che anche il monumento funerario censito da Mommsen nella voce del CIL dedicata a Mantova abbia seguito il medesimo iter collezionistico del vaso attico: in quest'ottica la città lagunare si configurerebbe come l'ambito di provenienza di entrambi i manufatti transitati poi nelle raccolte gonzagesche¹⁸.

Artefice dell'acquisto dei due reperti sul mercato antiquario veneziano potrebbe essere stato lo stesso Ferdinando Gonzaga, divenuto duca di Mantova nel 1613, che nel medesimo anno chiamò a corte l'architetto di formazione romana Nicolò Sebregondi, incaricandolo di realizzare il progetto del palazzo della Favorita (*fig. 4*)¹⁹. L'edificio fu descritto dai contemporanei come un «luogo che di nobiltà, magnificenza e grandezza di fabbrica, di pescherie, di fontane, di giardini, di boschi ridotti in logge e stanze, di montagne fatte a mano, può essere equiparato a quelli degli antichi Romani»²⁰. Oltre un secolo dopo esso era ancora considerato «un grande e magnifico palazzo di delizia della regio-ducal camera, con due maestose facciate superbamente costrutte ed in particolare quella che guarda la città perché tutta adorna e architettata a logge, colonne, statue, contorni, balaustate, scala

¹⁴ Sull'importante figura di Federico Contarini (1538-1613), procuratore di San Marco *de supra* e celebre collezionista di antichità, vd. il fondamentale contributo bio-bibliografico di COZZI 1961, integrato da COZZI 1983. Sulle raccolte di Contarini e sulla gestione della sua eredità vd. CIPOLLATO 1961; SAVINI BRANCA 1965, pp. 200-201. Per considerazioni più recenti si rimanda a ZORZI 1988, pp. 56-57; FAVARETTO 1990, pp. 95-97; SÉNÉCHAL 1990; DE PAOLI 2004, pp. 34-37.

¹⁵ CIPOLLATO 1961, p. 230.

¹⁶ LEVI 1931, p. 108.

¹⁷ Dallo stesso documento risulta che alla Favorita il lutforo era conservato «in un mezzanino dalla parte del giardino de' semplici», mentre il monumento funerario si trovava «ne' fondi» (*scil.* nei magazzini: cfr. LEVI 1931, p. 85, n. 184).

¹⁸ Ne è ulteriore riprova il fatto che circa un decennio fa il manufatto è stato attribuito in base a considerazioni tipologiche alle officine scultoree del municipio romano di *Altinum*, ubicato lungo la fascia costiera settentrionale della laguna di Venezia: cfr. COMPOSTELLA 1996, pp. 145, 183.

¹⁹ Cfr. PACCHIONI 1917; ASKEW 1978; BASUTTO, MANZELLE 1993.

²⁰ La citazione è tratta dalla *Urbis Mantuae descriptio*, carta topografica della città gonzagesca disegnata da Gabriele Bertazzolo nel 1628 (cfr. PACCHIONI 1917, p. 327).

esteriore ed altri pregiati adornamenti di marmo; e con una quantità grande di camere tutte vaste ed assai bene proporzionate, oltre poi a' così detti mezzanini e servigi bassi»²¹. Non è quindi irragionevole ipotizzare che per abbellire questi ambienti il cardinale duca avesse approfittato dell'alienazione di qualche oggetto antico messa in atto a Venezia, città che da sempre aveva rappresentato un mercato privilegiato per l'incremento delle collezioni mantovane²².

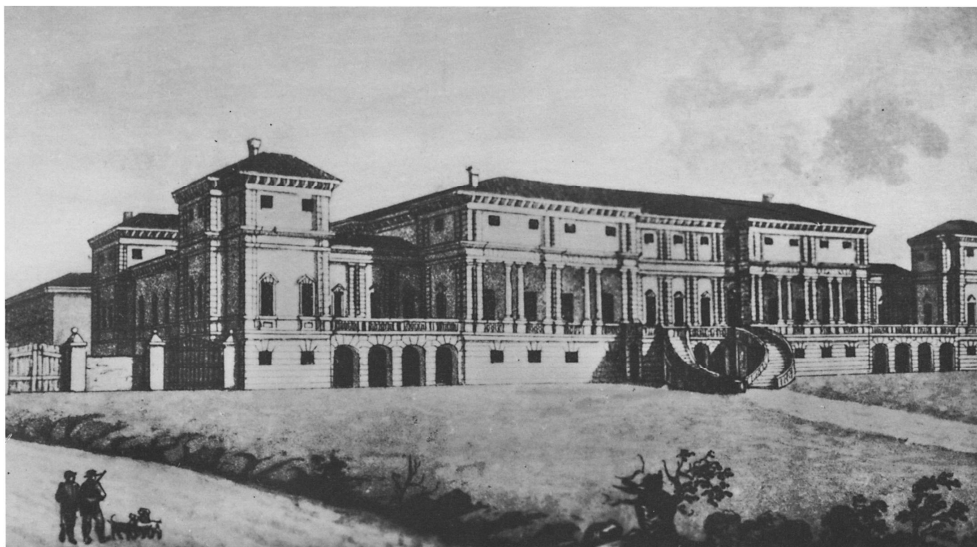


Fig. 4. Il palazzo della Favorita in un'incisione ottocentesca (da ASKEW 1978, p. 281, fig. 2).

Ma la raccolta di Federico Contarini, che già aveva allettato il duca Vincenzo I, padre di Ferdinando, non fu inizialmente accessibile alle mire dei compratori: il procuratore di San Marco l'aveva infatti lasciata in eredità al nipote Domenico Ruzzini, rifiutandogli espressamente il diritto di procedere a qualsivoglia alienazione o smembramento²³. I celebri marmi restarono quindi inizialmente a Venezia, dove si congiunsero con quelli appartenenti alla famiglia Ruzzini del ramo di San Luca, fra i cui membri si era già segnalato per l'importanza della propria raccolta antiquaria il senatore Carlo, padre di Domenico e marito di Bianca Contarini, figlia del

²¹ CADIOLI 1763, p. 64. Dopo essere stato adibito a diversi utilizzi e aver subito numerose demolizioni, il palazzo cadde in totale stato di abbandono. Ciò che sopravvive oggi corrisponde solo a circa un terzo dell'antico edificio: cfr. BASUTTO, MANZELLE 1993, in particolare p. 133.

²² Sugli acquisti di antichità effettuati a Venezia dai Gonzaga vd. BROWN 1990; RAUSA 2000, pp. 21-23; BROWN, VENTURA 2002. In particolare, sui reperti antichi con cui Ferdinando aveva arredato gli ambienti della Favorita vd. BROWN, VENTURA 2002, p. 55; RAUSA 2002, pp. 79-80.

²³ Vd. le ultime volontà espresse dal procuratore nel proprio testamento, rogato il 6 marzo 1609: «Tutte le sudette cose le lasso a missier Domenego Ruzini mio nipote, il quale prego che essequisca questa mia volontà sicome del suo amore molto mi prometto, et doppo la sua morte l'obbligo conditionar strettamente si che non l'abbi mai a spezzar, ma che la mia memoria habbi da viver eterna havendo io fatto tante fatiche in redur così bel studio d'antiquità, che è cosa meravigliosa et bella, che saria peccado romperla» (CIPOLLATO 1961, p. 221). Su Domenico Ruzzini (1584-1651) vd. SAVINI BRANCA 1965, pp. 272-275.

procuratore Federico²⁴. La collezione Ruzzini, descritta con toni encomiastici dall'architetto Vincenzo Scamozzi, si distinse per tutta la prima metà del Seicento come una delle più ragguardevoli di tutta Venezia²⁵: Domenico rispettò dunque la volontà del nonno e, a quanto sembra, non vendette alcuno degli oggetti antichi che aveva da questi ereditato.

La situazione mutò in maniera radicale ad opera del figlio di Domenico, Marco²⁶. Dieci anni dopo la morte del padre questi procedette alla cessione di una parte significativa della collezione di famiglia, che fu acquistata dal nuovo duca di Mantova, Carlo II. La celebre vendita delle raccolte gonzaghesche iniziata durante il breve ducato di Vincenzo II (1626-1627) e conclusasi nei primi anni di quello di Carlo I Gonzaga Nevers (1627-1637), nonché il sacco del palazzo ducale attuato dai soldati imperiali nel 1630-1631 avevano temporaneamente segnato la fine di una tradizione collezionistica plurisecolare²⁷: pur appartenendo ad un ramo cadetto dell'antica casata, quello dei Gonzaga di Nevers, Carlo II si impegnò invece per porre rimedio alle alienazioni poste in atto dal padre e restituire «in pristino l'antica superbissima galleria di Mantova»²⁸. I suoi sforzi culminarono appunto nell'acquisto di una cospicua sezione della raccolta di Marco Ruzzini, che fu venduta al duca nel 1661 per la somma di 124.632 lire, grazie all'intermediazione del residente mantovano a Venezia, l'abate Francesco Tinti²⁹.

Un attento raffronto dei dati di archivio, recentemente attuato da Federico Rausa, ha consentito di individuare nel nucleo di marmi giunto da Venezia in quest'occasione alcuni dei reperti ancor oggi esposti nelle sale del palazzo ducale mantovano: fra questi figurano sicuramente una stele funeraria di scuola cicladica e un frammento di stele con figura eroica, identificabili rispettivamente con «un basso rilievo con un putтино antico al natural, la figura grande» e «un basso rilievo di figura nuda al natural, antico» menzionati nel catalogo di vendita della collezione Ruzzini³⁰. Analoghi spostamenti interessarono almeno altri tre rilievi di epoca greca, individuabili con tutta verosimiglianza in alcuni dei venti «bassi rilievi fra piccioli et grandi» compresi nello stesso catalogo di vendita³¹.

Non è un caso che tutti questi manufatti abbiano condiviso il medesimo percorso collezionistico: inizialmente conservati in diversi ambienti del palazzo della Favorita, essi furono trasportati a Mantova alla fine del Settecento all'atto della costituzione del museo dell'Accademia, per passare infine nella raccolta di palazzo ducale nel secondo decennio del XX secolo. Fu proprio il fatto di trovarsi

²⁴ Cfr. CIPOLLATO 1961, pp. 221-223; FAVARETTO 1990, pp. 97, 141-143, 189. Su Carlo Ruzzini (1554-1644) vd. SAVINI BRANCA 1965, p. 272; ZORZI 1988, pp. 77-78.

²⁵ Cfr. SCAMOZZI 1615, p. 305. Sul collezionismo antiquario nella Venezia del XVII secolo vd. da ultimo FAVARETTO, BODON 2005.

²⁶ Su Marco Ruzzini (1620-1700) vd. SAVINI BRANCA 1965, p. 275; ZORZI 1988, pp. 94-96.

²⁷ Sulla dispersione delle raccolte gonzaghesche, oltre a LUZIO 1913, vd. ora i contributi raccolti in *L'esercizio del collezionismo* 2002, pp. 231-291, con ampia bibliografia precedente.

²⁸ Lettera di Giovanni Benedetto Castiglione a Carlo II in data 27 ottobre 1661 (LUZIO 1913, p. 308).

²⁹ Sul tentativo di ricostituire le collezioni di famiglia attuato da Carlo II Gonzaga Nevers (1629-1665), duca di Mantova dal 1637, vd. LUZIO 1913, pp. 305-318; BROWN 1990, pp. 66-67; RAUSA 2000, pp. 23-24; BROWN, VENTURA 2002, p. 56.

³⁰ Vd. RAUSA 2000, pp. 30-33, n. 2, 50-55, n. 7; cfr. BROWN 1990, p. 66, nn. 9-10.

³¹ Vd. RAUSA 2000, pp. 56-59, n. 8, 68-71, n. 11, 72-75, n. 12; cfr. BROWN 1990, p. 66, n. 22.

inizialmente inseriti (a volte addirittura murati) in un contesto architettonico appartato, qual era quello del celebre palazzo extraurbano, che permise a questi reperti di sopravvivere alla fine del ducato gonzaghesco e di rimanere in territorio mantovano fino ai nostri giorni. Ben diversa sorte subirono invece le altre opere d'arte appartenute a Carlo II: quando il figlio Ferdinando Carlo, ultimo duca di Mantova, scelse la via dell'esilio nel 1707, egli portò con sé buona parte della quadreria e dello statuario che il padre aveva faticosamente acquistato. L'ultimo duca morì intestato a Padova nel 1708 e il suo patrimonio fu venduto all'asta a Venezia, finendo disperso sul mercato antiquario: la volontà di tenere unita la propria collezione espressa da Federico Contarini circa un secolo prima era ormai stata del tutto disattesa³².

In sintesi è dunque possibile affermare che almeno buona parte dei reperti archeologici conservati alla Favorita proveniva dagli ambienti antiquari della Serenissima ed era appartenuta in precedenza alle due principali collezioni veneziane dei decenni compresi fra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento: quella di Federico Contarini e quella dei Ruzzini. Se nel caso dei manufatti di origine greca il loro arrivo a Mantova tramite una mediazione veneziana appariva già in qualche modo scontato³³, per quanto riguarda il monumento funerario da cui è scaturita la nostra indagine la scoperta assume invece maggior peso. Ad esclusione di quelli di provenienza urbana, i reperti di epoca romana presenti nelle collezioni veneziane formatesi nel XVI secolo sono infatti attribuibili perlopiù alle officine lapidarie della fascia costiera della *X regio*³⁴.

Nel caso specifico l'analisi stilistica del manufatto, già avviata da Carla Compostella e perfezionata ora da Margherita Tirelli³⁵, accredita una sua attribuzione all'area altinate, dove è attestata la produzione di monumenti sepolcrali costituiti da una base quadrangolare (solitamente un'urna a cassetta), cui veniva sovrapposto un altare ottagonale o cilindrico coronato da pigne o da cespi d'acanto³⁶. Il fatto che il reperto ora conservato a Mantova sia stato ricavato da un unico blocco di pietra conferma in maniera inequivocabile lo schema compositivo di questi monumenti, che può essere così applicato anche a sezioni di essi attualmente disgiunte, quali ad esempio l'urna degli *Acilii* e i semipilastri ottagonali reimpiegati nella basilica di Santa Maria e Donato a Murano³⁷.

³² Cfr. *supra*, nt. 23. Sulla dissoluzione della raccolta di Ferdinando Carlo (1652-1708) vd. FRANZONI 1980, pp. 71-72; ZORZI 1988, pp. 119-120; FAVARETTO 1990, pp. 189-190; BROWN, VENTURA 2002, p. 56.

³³ Cfr. RAUSA 2000, pp. 21-23.

³⁴ Sul tema vd. FAVARETTO 1990, in particolare p. 66.

³⁵ Vd. COMPOSTELLA 1996, pp. 145, 183 e quanto scritto da Margherita Tirelli in questi stessi atti.

³⁶ Cfr. TIRELLI 1998; TIRELLI 2005, nonché le singole considerazioni dei contributi raccolti in *Terminavit sepulcrum* 2005.

³⁷ Sul tema vd. quanto da me suggerito in CALVELLI 2005.

BIBLIOGRAFIA

- AMATURO 1971 = R. AMATURO, *Borsa, Matteo*, in *DBI*, 13, Roma, pp. 110-112.
- ASKEW 1978 = P. ASKEW, *Ferdinando Gonzaga's Patronage of the Pictorial Arts. The Villa Favorita*, «Art Bulletin», 60, pp. 274-296.
- AVANZINI 2001 = N. AVANZINI, *Gonzaga, Vespasiano*, in *DBI*, 57, Roma, pp. 860-864.
- BARLAY 1981 = Ö. SZ. BARLAY, *Thomas Seget's (from Edinborough) Middle European Connections in Reflection of Cod. Vat. Lat 9385*, «Magyar Könyvszemle», 97, pp. 204-220.
- BASUTTO, MANZELLE 1993 = D. BASUTTO, M. MANZELLE, *Fonti documentarie per lo studio del palazzo de La Favorita*, «AVM», n. s. 61, pp. 117-170.
- BIGI 1959 = E. BIGI, *Tra classicismo e preromanticismo: Matteo Borsa*, «Lettere italiane», 11, pp. 321-333.
- BROWN 1990 = C. M. BROWN, *La Galleria della mostra e le trattative veneziane e romane del duca Vincenzo Gonzaga (1589-1605) per l'acquisto di antichità*, in *Venezia e l'archeologia* 1990, pp. 61-67.
- BROWN, VENTURA 2002 = C. M. BROWN, L. VENTURA, *Le raccolte di antichità dei duchi di Mantova e dei rami cadetti di Guastalla e Sabbioneta*, in *L'esercizio del collezionismo* 2002, pp. 53-65.
- CADIOLI 1763 = G. CADIOLI, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture che si osservano nella città di Mantova e ne' suoi contorni*, Mantova.
- CALABI LIMENTANI 1997 = I. CALABI LIMENTANI, *Tra epigrafia antica e moderna: Giovanni Labus negli anni in cui fu segretario dell'Istituto lombardo. Note dalla sua corrispondenza con Camillo Vacani*, «Archivio storico lombardo», 123, pp. 377-401.
- CALVELLI 2005 = L. CALVELLI, *Spolia di età romana a Murano: alcune ipotesi ricostruttive*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 349-356.
- CHAMBERS 1987 = D. S. CHAMBERS, *The 'Bellissimo Ingegno' of Ferdinando Gonzaga (1587-1626), Cardinal and Duke of Mantua*, «JWI», 50, pp. 113-147.
- CIPOLLATO 1961 = M. T. CIPOLLATO, *L'eredità di Federico Contarini: gli inventari della collezione e degli oggetti domestici*, «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», 3, pp. 221-253.
- COMPOSTELLA 1996 = C. COMPOSTELLA, *Ornata Sepulcra. Le «borghesie» municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze.

- COZZI 1961 = G. COZZI, *Federico Contarini: un antiquario veneziano tra Rinascimento e Controriforma*, «Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano», 3, pp. 190-220.
- COZZI 1983 = G. COZZI, *Contarini, Federico*, in *DBI*, 28, Roma, pp. 158-160.
- D'ARCO 1857 = C. D'ARCO, *Delle arti e degli artefici di Mantova. Notizie raccolte ed illustrate con disegni e con documenti*, II, Mantova.
- DE PAOLI 2004 = M. DE PAOLI, «*Opera fatta diligentissimamente*». *Restauri di sculture classiche a Venezia tra Quattro e Cinquecento* (Le rovine circolari, 7), Roma.
- FAVARETTO 1990 = I. FAVARETTO, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima* (Studia archaeologica, 55), Roma (ristampa con aggiornamento bibliografico: Roma 2002).
- FAVARETTO, BODON 2005 = I. FAVARETTO, G. BODON, *Il collezionismo di antichità a Venezia nel Seicento. Fra tradizione e rinnovamento*, in *Il collezionismo a Venezia e nel Veneto ai tempi della Serenissima* (Atti del convegno, Venezia 21-25 settembre 2003), a cura di B. AIKEMA, R. LAUBER, M. SEIDEL (Collana del Kunsthistorisches Institut in Florenz. Max-Planck-Institut, 10), Venezia, pp. 209-218.
- FERRI 2006 = E. FERRI, *Il sogno del principe. Vespasiano Gonzaga e l'invenzione di Sabbioneta*, Milano.
- FRANZONI 1980 = L. FRANZONI, *Pietro Rotari e gli antichi marmi del Museo Trevisani*, «RdA», 4, pp. 70-77.
- FREDDI, BAZZOTTI 1983 = I. FREDDI, U. BAZZOTTI, *Il Museo dell'Accademia*, in *Mantova nel Settecento. Un ducato ai confini dell'impero* (Catalogo della Mostra, Mantova aprile-giugno 1983), Milano, pp. 98-103.
- GRUTER 1603 = J. GRUTER, *Inscriptiones antiquae totius orbis Romani in corpus absolutissimum redactae cum indicibus XXV*, [Heidelberg].
- KRAWCZYK 2002 = A. KRAWCZYK, *The British in Poland in the Seventeenth Century*, «The Seventeenth Century», 17, pp. 254-272.
- LABUS 1837 = G. LABUS, *Museo della Reale Accademia di Mantova*, I, Mantova.
- L'esercizio del collezionismo* 2002 = *Gonzaga. La Celeste galeria. L'esercizio del collezionismo* (Catalogo della Mostra, Mantova 2 settembre – 8 dicembre 2002), a cura di R. MORSELLI, Milano.
- LEVI 1931 = A. LEVI, *Sculture greche e romane del palazzo ducale di Mantova*, Roma.
- LUZIO 1913 = A. LUZIO, *La galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627-28*, Milano.
- MAUER 2000 = B. MAUER, *Der Patrizier als Archäologe: Markus Welser und Augsburgs römische Vergangenheit*, in *Stadt und Archäologie*

(Südwestdeutscher Arbeitskreis für Stadtgeschichtsforschung. Arbeitstagung, 36), a cura di B. KIRCHGÄSSNER, H.-P. BECHT, Stuttgart, pp. 81-100.

Museo della Reale Accademia 1790 = Museo della Reale Accademia di Mantova, Mantova.

MUTINI 1977 = C. MUTINI, *Carli, Giovan Girolamo*, in *DBI*, 20, Roma, pp. 167-168.

PACCHIONI 1917 = G. PACCHIONI, *La Villa «Favorita» e l'architetto Nicolò Sebregondi*, «L'arte», 20, pp. 327-336.

PAPY 1998 = J. PAPY, *Lipsius and Marcus Welser: the Antiquarian's Life as via media*, «BIBR», 68, pp. 173-190.

RAUSA 2000 = *I marmi antichi. Rilievi greci e neoattici*, a cura di F. RAUSA (Le collezioni di palazzo ducale, 1), Mantova.

RAUSA 2002 = F. RAUSA, «*Li disegni delle statue et busti sono rotolate drento le stampe*». *L'arredo di sculture antiche delle residenze dei Gonzaga nei disegni seicenteschi della Royal Library a Windsor Castle*, in *L'esercizio del collezionismo 2002*, pp. 67-91.

RÖCK 1990 = B. RÖCK, *Geschichte, Finsternis und Unkultur. Zu Leben und Werk des Marcus Welser (1558-1614)*, «AKG», 72, pp. 115-141.

ROSEN 1949a = E. ROSEN, *Thomas Seget of Seton*, «The Scottish Historical Review», 28, pp. 91-95.

ROSEN 1949b = E. ROSEN, *The Correspondence between Justus Lipsius and Thomas Seget*, «Latomus», 8, pp. 63-67.

SAVINI BRANCA 1965 = S. SAVINI BRANCA, *Il collezionismo veneziano nel '600* (Università di Padova. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia, 41), Firenze.

SCAMOZZI 1615 = V. SCAMOZZI, *L'idea della architettura universale*, I, Venezia.

SCHINGO 2004 = G. SCHINGO, *Labus, Giovanni*, in *DBI*, 63, Roma, pp. 10-12.

SÉNÉCHAL 1990 = PH. SÉNÉCHAL, *Peiresc e la collezione di monete antiche di Federigo Contarini*, in *Venezia e l'archeologia 1990*, pp. 50-55.

STENHOUSE 2005 = W. STENHOUSE, *Reading Inscriptions and Writing Ancient History. Historical Scholarship in the Late Renaissance* (Bulletin of the Institute of Classical Studies. Supplements, 86), London.

Terminavit sepulcrum 2005 = *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino* (Atti del convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003), a cura di G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 19. Altinum, 4), Roma.

- TIRELLI 1998 = M. TIRELLI, *Horti cum aedificiis sepulchris adiuncti: i monumenti funerari delle necropoli di Altinum*, «AN», 69, cc. 137-204.
- TIRELLI 2005 = M. TIRELLI, *I recinti della necropoli dell'Annia: l'esibizione di status di un'élite municipale*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 251-273.
- Velseri opera* 1682 = *Marci Velserei Matthaei fili Antoni nepotis reipublicae Augustanae quondam duumviri opera historica et philologica, sacra et profana*, a cura di C. ARNOLD, Nürnberg.
- Venezia e l'archeologia* 1990 = *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico nella cultura artistica veneziana* (Atti del congresso internazionale, Venezia 25-29 maggio 1988), a cura di M. FANO SANTI (Rivista di Archeologia. Supplementi, 7), Roma.
- VENTURA 1997 = L. VENTURA, *Il collezionismo di un principe. La raccolta di marmi di Vespasiano Gonzaga Colonna* (Istituto di studi rinascimentali di Ferrara. Saggi), Modena.
- ZORZI 1988 = *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica* (Catalogo della Mostra, Venezia 27 maggio – 31 luglio 1988), a cura di M. ZORZI, Roma.